

COSA FECE GESU’ DURANTE LA SUA VITA NASCOSTA?

Gli anni perduti di Gesù

Tutti sappiamo che cosa fece Gesù durante i suoi tre anni di vita pubblica: come percorse le città e i paesi della Palestina predicando il Regno di Dio, guarendo gli ammalati, risuscitando i morti e insegnando con le parabole.

Che cosa fece, invece, durante i suoi oltre trent'anni precedenti? Perché i Vangeli mantengono il più rigoroso silenzio nei confronti di questo periodo piuttosto lungo della sua vita?

Di questo lungo periodo conosciamo soltanto un episodio, che accadde a Gesù quand'egli era appena dodicenne: si tratta della circostanza in cui si perse in Gerusalemme, durante una festa di Pasqua, e come Giuseppe e Maria lo ritrovarono "nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava; e tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte" (Lc 2,46-47). Immediatamente dopo questo drammatico ma profetico e edificante resoconto, il Vangelo narra che Gesù tornò a Nazaret: da questo momento, il velo del mistero scende ancora una volta, e per ancora lungo tempo, sulla sua vita, oscurando tutte le sue attività per i successivi vent'anni ed oltre.

Questo enigmatico silenzio sulla gioventù di Gesù ha fatto sì che molti agiografi, più o meno improvvisati (non ultimi i cosiddetti "apocrifi") s'inventassero racconti e storie a dir poco incredibili sul suo conto.

Taluni, certamente senza scarseggiare di immaginazione, affermano che Gesù viaggiò attraverso l'Inghilterra, accompagnato da suo zio Giuseppe di Arimatea, e che in quei remoti luoghi del nord conobbe il cosiddetto "druidismo" (la religione dei Celti), e che apprese alcune delle idee che avrebbe poi insegnato, come la Trinità e la venuta del Messia, tanto per citarne due a caso, ma comunque importanti nell'economia della vita del Cristo.

Altri autori, anch'essi dotati di grandi risorse inventive, sostengono che Gesù si recò in India, dove i grandi Buddha gli insegnarono a leggere, a guarire gli ammalati e a realizzare esorcismi.

Altri improvvisati agiografi assicurano che Gesù si recò in Egitto per imparare i segreti dei Faraoni, e a fare "il pieno" di energia misteriosa proprio nelle grandi piramidi.

I più ingegnosi scrittori c'informano che Gesù raggiunse persino l'America, per essere ivi *iniziato* alla saggezza, trasmessa al suo intelletto e alle sue peculiarità di persona straordinaria, addirittura dai pellirosse.

Leggere bene i Vangeli

Questi racconti sono stati partoriti dall'immaginazione popolare e dalla fervida penna di scrittori improvvisati perché, secondo la credenza corrente, i Vangeli tacciono e non raccontano nulla sugli anni perduti di Gesù.

Siamo proprio sicuri che i Vangeli tacciono veramente?

Siamo veramente certi che essi non raccontino da alcuna parte che cosa sia accaduto a Gesù in tutti quegli anni della sua "vita nascosta"?

Ebbene: il Vangelo di Luca racconta ben due volte che cosa Gesù fece in quegli anni della sua vita.

La prima, dopo aver narrato la presentazione del bambino Gesù nel Tempio di Gerusalemme, a pochi giorni dalla sua nascita c'informa altresì che Giuseppe, Maria ed il bambino "fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui" (Lc 2,39-40).

L'Evangelista, pertanto, ci rende edotti che Gesù passò gli anni successivi a quell'evento pubblico presso il paese di Nazaret, dove sperimentò uno sviluppo fisico, intellettuale e religioso, come qualsiasi bambino della sua età.

La seconda occasione d'essere messi al corrente dello sviluppo della vita del Messia, dopo averci ricordato che il fanciullo Gesù si perse dodicenne in Gerusalemme e che fu ritrovato nel Tempio, ci narra altresì che egli "tornò con loro a Nazaret e stava loro sottomesso... E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Le 2,51-52).

Uno fra i tanti del paese

Se ci atteniamo dunque a quanto ci riporta il testo del Vangelo siamo autorizzati a concludere che Gesù non si mosse da Nazaret per tutti quegli anni: Luca dice che egli visse là, e ivi, nel suo circolo familiare ("stava loro sottomesso"), sperimentò la sua maturità umana, intellettuale e psicologica, nello stesso modo in cui lo facevano gli altri bambini ebrei del suo tempo.

Tutto ciò viene confermato da un episodio raccontato nel Vangelo di Marco. Quando Gesù predicò per la prima volta nella sinagoga di Nazaret, gli abitanti di quel villaggio della Galilea, mentre lo ascoltavano rimasero stupiti e si chiedevano: "Che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?" (Mc 6,2-3).

Dunque, la vita di Gesù dovette trascorrere in una maniera così usuale e normale, nel suo tranquillo paese di Nazaret, tanto che, il giorno in cui egli si presentò al pubblico con la sua saggezza al di fuori del consueto, i compaesani si stupirono d'avere un simile concittadino. Tutti non avevano mai sospettato che altro non fosse che "il carpentiere, il figlio di Maria".

Infatti, se, al contrario, Gesù si fosse assentato dal paese per studiare e per perfezionarsi in un'altra località, come dicono le succitate leggende, i Galilei non avrebbero di certo dovuto stupirsi delle sue prodigiose conoscenze, perché sarebbero stati autorizzati a credere che egli le avesse apprese in altri luoghi diversi da quelli della sua abituale, consuetudinaria e normale residenza.

Se Gesù non uscì mai da Nazaret durante la sua infanzia e la sua giovinezza (al di fuori dei suoi pellegrinaggi a Gerusalemme o di un viaggio occasionale in qualche villaggio vicino), che cosa fece in tutti quei lunghi anni? È possibile conoscere qualcosa della sua vita nascosta? Sì, lo è: soprattutto grazie alle scoperte archeologiche e di natura "letteraria" che recentemente sono venute alla luce.

Qual'era il suo vero nome?

La prima cosa che i genitori fecero con il bambino Gesù appena nato fu quella di conferirgli un nome. Il nome veniva assegnato al nuovo nato in occasione di un' allegra cerimonia celebrata l'ottavo giorno dopo la nascita, proprio come ordinava il Libro della Genesi (17,12), in presenza di vari testimoni.

Il nome che Giuseppe e Maria gli misero fu *Yehoshua*, che nella lingua ebraica ha lo stesso significato di Giosué, cioè *Il Signore salva*. Attraverso la lettura della Bibbia apprendiamo che in Palestina questo nome veniva di solito confidenzialmente abbreviato e pronunciato *Yeshua*. A sua volta, in Galilea, dove si parlava in modo diverso dal resto del Paese, e dove — già lo abbiamo detto — viveva la Sacra Famiglia, detto nome veniva ulteriormente abbreviato e pronunciato *Yeshu*. Per questo motivo, i primi Cristiani di origine greca lo tradussero successivamente con *Gesù*.

Nel primo secolo dell'era cristiana il nome *Yeshua* era decisamente uno dei più comuni e frequenti. Lo testimonia, per esempio, lo scrittore Flavio Giuseppe, che nelle sue opere menziona più di venti persone che si chiamavano Gesù nella storia del popolo ebreo, delle quali almeno dieci furono contemporanee di Gesù di Nazaret.

Abbiamo detto che in lingua ebraica i *Gesù* e *Giosué* sono equivalenti.

I genitori del bambino di Betlemme non imposero questo nome al bambino soltanto per recare un omaggio al condottiero Giosué — uomo di rilevanza storica nel contesto della storia dell'antico Israele —, ma perché, secondo il Vangelo di Matteo, un angelo riferì a Giuseppe quest'ordine: "Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21).

Imparò a leggere e a scrivere?

Gesù imparò a leggere e a scrivere durante la sua infanzia, oppure rimase analfabeta?

Molti pensano che una simile domanda non abbia alcun senso, giacché, nei Vangeli, ben tre episodi riferiscono chiaramente che egli sapeva leggere e scrivere.

Il primo è quello in cui gli scribi e i farisei gli presentarono una donna sorpresa in adulterio per sapere se dovessero lapidarla o meno. Fu la circostanza nella quale Gesù, invece di rispondere loro, "chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra" (Gv 8,6).

Il secondo episodio è quello in cui egli si presentò presso la sinagoga di Nazaret, e i presenti di quel luogo lo invitarono a leggere il rotolo del Libro del profeta Isaia (Lc 4,17).

Il terzo ed ultimo fatto è quello in cui gli astanti, udendolo predicare in Gerusalemme, si domandarono meravigliati: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7,15).

Nessuno di questi tre testi, purtroppo, serve a dimostrare la capacità di lettura e di scrittura da parte di Gesù.

Il primo, perché, mentre mostra Gesù scrivere col dito per terra, senza però menzionare assolutamente che cosa egli stesse scrivendo, ha indotto a pensare che egli tracciasse soltanto alcuni tratti informi sulla sabbia, durante quell'ipotetica, ma mal celata, intenzione di manifestare il suo disappunto nei confronti degli accusatori della donna: senza comunque autorizzare il lettore a pensare che nella suddetta circostanza Gesù abbia realizzato alcunché di scritto in tetinini leggibili.

Il secondo episodio non ci aiuta neppure, perché il testo del Profeta Isaia che Gesù lesse nella sinagoga di Nazaret, così come ce lo riporta l'Evangelista, neppure esiste. È un passo costruito da Luca con versetti assortiti di quel Libro profetico (cioè di Is 61,1; 58,6 e 61,2). Come avrebbe mai potuto Gesù leggere nel libro di Isaia un passo simile?

Il terzo episodio, quello che presenta Gesù che conosce le "Scritture", senza avere mai studiato, in realtà non sostiene che Gesù sapesse "scrivere", ma che sapeva *usare* le Sacre Scritture (cioè l'Antico Testamento) nel contesto di una discussione teologica, avendole apprese/imparate oralmente, senza per questo saper leggere nulla.

I due cicli di studio

I Vangeli, pertanto, non ci offrono alcuna prova certa e tangibile che Gesù sapesse leggere e scrivere.

Possiamo indagare altrove? Sì, lo possiamo, perché disponiamo degli strumenti per fare questa indagine.

Grazie all'apporto fornitoci dalla letteratura ebraica apprendiamo che, quando Gesù era bambino, esisteva in Nazaret, come d'altronde nelle altre località della Palestina, una piccola scuola, che veniva frequentata dai bambini a partire dai cinque anni di età. Il locale era attiguo alla sinagoga, e il programma scolastico consisteva di due cicli di base.

Il primo durava cinque anni. I bambini cominciavano imparando le lettere dell'alfabeto ebraico. Venivano poi iniziati alla lettura della Sacra Scrittura, a partire dal Libro del Levitico. Passavano poi allo studio degli altri Libri sacri, ripetendoli versetto a versetto, fino ad apprendere il testo sacro in modo mnemonico. Nella Sacra Scrittura gli alunni attingevano forti ed abbondanti risorse conoscitive: dalla grammatica alla letteratura, dalla storia alla geografia ecc.

Al termine di questa prima tappa d'istruzione, i bambini accedevano al secondo ciclo, che durava soltanto due anni. In quel breve periodo, essi si dedicavano alla conoscenza della cosiddetta "Legge orale" ebraica (chiamata *mishnà*), cioè all'interpretazione e ai complementi che i dottori della Legge davano delle leggi bibliche.

Giunti a dodici anni, i bambini terminavano i loro studi. Se qualcuno dimostrava d'essere particolarmente brillante poteva frequentare studi più avanzati; per fare ciò doveva però viaggiare e studiare in Gerusalemme o in qualche altra città importante d'Israele, e avere libero accesso alle scuole dirette dai più celebri dottori della Legge di quel tempo: in realtà, questo approfondimento degli studi era un privilegio cui pochi potevano accedere; la maggioranza dei giovani che terminava i due cicli primari dell'educazione scolastica veniva reintegrata nella propria famiglia: il luogo più attendibile e consono nel quale i giovani iniziavano a imparare dal padre un mestiere per guadagnarsi da vivere.

Senza dubbio, Gesù durante la sua infanzia frequentò, come tutti i bambini della sua epoca, i due cicli scolastici di base nella sinagoga di Nazaret, dove imparò a leggere e a scrivere. Non sembra che abbia ricevuto l'insegnamento superiore proprio dei centri urbani come

Gerusalemme. L'intrinseco commento che facevano i suoi contemporanei quando andavano ripetendosi queste parole: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" dà credito alla nostra ipotesi e conferma che Gesù ebbe soltanto una istruzione "elementare".

Gesù era falegname?

Quale mestiere svolse Gesù durante la sua adolescenza? Sappiamo che ogni buon ebreo, padre di famiglia, ricercava per il proprio figlio un'occupazione seria e redditizia almeno in termini di fondamentale sussistenza, perché i rabbini andavano dicendo ed insegnavano che "Chi non insegna a suo figlio un mestiere, gli insegna a rubare".

L'Evangelista Marco, come abbiamo già visto in precedenza, afferma che, quando Gesù predicò presso la sinagoga di Nazaret, gli abitanti del villaggio ebbero occasione di commentare: "Non è costui il carpentiere?".

È proprio grazie a questo episodio che si è sempre pensato che Gesù facesse il falegname.

Molti hanno messo in dubbio questa ipotesi. Innanzitutto perché gli altri Vangeli riportano una versione differente. Matteo, per esempio, riporta che la domanda della gente fu: "Non è egli forse il figlio del carpentiere?" (Mt 13,55), attribuendo in tal modo il mestiere di falegname a Giuseppe, non certo a Gesù; mentre Luca, dal canto suo, presenta la gente mentre genericamente domanda: "Non è il figlio di Giuseppe?" (Lc 4,22). Pertanto, in nessuno di questi due Vangeli Gesù appare come falegname.

In secondo luogo perché Nazaret, ubicata nella fertile regione della Galilea, era un paese di contadini e sappiamo che la maggior parte dei suoi abitanti si dedicava all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

In terzo luogo perché in quasi tutte le parabole di Gesù ci sono immagini del mondo agricolo (il seminatore, la zizzania, la vigna, il fico, il seme di senape...) e non dell'ambiente dell'ebanisteria.

Tuttavia, attualmente i biblisti concludono che Marco, il primo Evangelista che scrisse la vita di Gesù, non avrebbe mai avuto motivo di dire che Gesù fosse falegname, occupazione che godeva di scarso prestigio in quell'epoca, se non fosse perché effettivamente quella era la sua attività.

Al contrario, pare che ci siano validi motivi perché Matteo abbia cambiato l'informazione riguardo all'attività lavorativa di Gesù. Poiché egli cercava di accentuare la figura solenne e maestosa di Gesù, pensò che tale attività fosse irrispettosa nei confronti del Messia tanto atteso da Israele; pertanto preferì trasporla sulla figura di Giuseppe.

Luca, ancora più sensibile di Matteo a non mettere in ombra il fulgore della fama e della immagine pubblica di Gesù, considerò probabilmente una beffa ordita dai contemporanei di Gesù la menzione di un siffatto mestiere, e optò per eliminarne ogni riferimento sia in capo a Giuseppe sia, soprattutto, nei confronti di Gesù.

Il fatto che nelle sue parabole Gesù alludesse spesso all'agricoltura è dovuto alle caratteristiche precipue del suo uditorio: nella maggioranza composto da contadini, e che pertanto egli si sia adattato al linguaggio più consono alle loro tradizioni. Possiamo dunque concludere che Gesù, durante quei molti anni della sua "vita nascosta", abbia lavorato come falegname.

Come pregava Gesù?

La preghiera è un'altra delle cose che Gesù apprese durante la sua adolescenza in Nazaret, dal momento che ogni ragazzo ebreo, a partire dai tredici anni, assumeva l'abitudine di pregare tre volte al dì: al mattino, a mezzogiorno e alla sera (Sal 55,18; Dn 6,11; At 10,9). Per compiere questo impegno gli veniva insegnato a coprirsi il capo e le spalle con un mantello speciale, chiamato *talit*, ai quattro angoli del quale erano appese delle frange chiamate *zitit*. Queste frange rappresentavano tutte le leggi divine che gli Ebrei osservavano di cuore "ai quattro angoli" delle loro vite. Erano in totale 32 (otto frange in ogni angolo), perché il numero 32 simboleggia la parola "cuore" in ebraico. L'uso delle frange era stato ordinato da Dio a Mosè nel Libro del Deuteronomio: "Parla agli Israeliti perché si mettano delle frange nel bordo del loro mantello. Così vedendoli, si ricorderanno dei comandamenti del Signore" (15,37-41).

Due erano le preghiere che un ebreo, dalla sua adolescenza, doveva recitare ogni giorno. La prima si chiamava *Shemà* (in ebraico "ascolta"), perché iniziava dicendo: "Ascolta, Israele, Iahvé è il nostro unico Dio". Più che una preghiera era una professione di fede, tratta dal Libro

del Deuteronomio (6,4-7). La seconda era la cosiddetta *Shemonè Esrè* (in ebraico "diciotto") che consisteva in diciotto preghiere (tre lodi, dodici richieste e tre ringraziamenti a Dio). Con queste preghiere, ripetute lungo la giornata, il bambino Gesù imparò a chiamare Dio "Padre nostro". Furono queste orazioni e queste devozioni a creare il clima spirituale in cui egli crebbe e a segnare profondamente la sua psicologia religiosa di bambino.

Dove andava il sabato?

Sin dalla sua infanzia, accompagnato dai suoi genitori, il sabato il bambino Gesù frequentava la sinagoga di Nazaret. Come qualsiasi altro bambino si sarà annoiato e distratto di fronte alle interminabili preghiere dell'assemblea, che duravano quasi tutta la mattina e che gli saranno sembrate difficili da seguire, perché erano in ebraico, lingua che egli non capiva, dal momento che parlava aramaico. Con il passare degli anni apprese quelle preghiere e quei riti, fino a quando gli divennero famigliari.

Il sabato doveva essere venerato, oltre che recandosi alla sinagoga, mediante la pratica del cosiddetto "assoluto riposo". Cosicché prima del tramonto del venerdì il bambino Gesù doveva aiutare sua madre, Maria, nei preparativi per la celebrazione dello *shabbat*: portare doppia provvista d'acqua, pulire l'umile casa, sistemare al suo posto gli attrezzi di lavoro, mentre Maria preparava i due pasti: quello per il venerdì sera e quello per il sabato a mezzogiorno.

Alcuni minuti prima che iniziasse il sabato, all'imbrunire del venerdì, il piccolo Gesù, in piedi davanti al tavolo, assisteva al rito della luce, tradizionalmente riservato alle donne della casa: Maria pronunciava una benedizione e dopo accendeva una lampada che restava accesa fino alla mattina seguente, quando tutti si alzavano per recarsi alla sinagoga.

Al ritorno, a mezzogiorno, le famiglie si riunivano in gruppi per condividere un pranzo comune, che iniziava con la benedizione del pane e del vino, e durante il quale si parlava principalmente di temi religiosi.

Preoccuparsi dell'oggi

La vita nascosta di Gesù, dunque, non ebbe nulla di straordinario, né di prodigioso, come la dipingono le inattendibili e fantasiose leggende ricamate su di essa. Fu in questa atmosfera semplice e familiare, propria dei villaggi della Galilea, che il bambino Gesù crebbe, maturò e scoprì la vita. Il coro dei bambini nella scuola, la voce delle ragazze alla fonte dell'acqua, il monotono battito del martello nella falegnameria, il grido ripetuto delle madri che chiamavano a casa le loro figlie intrattenutesi per strada, furono il clima che Gesù respirò ed assimilò per oltre trent'anni.

Quando un giorno il Padre suo, Dio Onnipotente, gli chiese di lasciare tutto e di partire per predicare il messaggio di salvezza ai suoi fratelli, a tutti gli uomini, non tradì né rinnegò mai gli anni trascorsi nel suo paese, nella sua casa e con la sua gente, i suoi anni nascosti e silenziosi, il suo lavoro della bottega di Giuseppe, e le sue allegre riunioni con gli amici.

Non considerò mai quel tempo come se fosse irrimediabilmente "perduto", perché visse ogni giorno ed ogni epoca della sua esperienza umana come unica ed irripetibile realtà, da vivere profondamente e con il massimo impegno.

E questo, in un certo senso, fu anche ciò che egli insegnò, quando fu adulto: "Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6,34).

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza 2002, vol. 7 pg. 68-78)